

L'Alieno dietro la leggenda

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui. I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Francesco Ierardi

L'ALIENO DIETRO LA LEGGENDA

Saggio

Terza Edizione

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Francesco Ierardi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mio padre, scomparso prematuramente.
Per tanto tempo, a mia insaputa,
lettore di testi sull'archeologia misteriosa.*

*A mia nonna, protagonista di un'esperienza
di vita tanto particolare
quanto segnante.*

Introduzione

Fate, sirene, folletti, draghi, streghe, animali mostruosi e tantissime altre figure leggendarie arricchiscono da sempre i racconti popolari provenienti da tutto il mondo, che narrano avventure incredibili e affascinanti. Dalle fantastiche creature del folklore irlandese ai misteriosi personaggi del popolo dei Nativi Americani; dagli esseri fatati che abitano i racconti del nostro Paese, alle più svariate creature di altri luoghi e di altri tempi. Questo libro vuole essere, da parte dell'autore, una prima, ma fondamentale indagine sull'esistenza di significative analogie tra i diversi protagonisti delle antiche leggende popolari. A seguito della quale ipotizzare l'esistenza di un nucleo di verità e abbracciare così una nuova chiave di lettura. Chiave di lettura che chiama in causa la cosiddetta "Teoria degli Antichi Astronauti". Teoria che propone l'ipotetico contatto, avvenuto in tempi remoti, tra civiltà extraterrestri e antiche civiltà umane. E che "traduce" le antiche divinità con i loro carri volanti in chiave ufologica. Ebbene, nel testo in questione si affronteranno spesso degli "step" di trasposizione nel seguente ordine:

Figura fantastica delle leggende > divinità degli antichi testi > antico astronauta della visione ultima, nonché oggetto di studio di nuove interpretazioni da parte di vari scrittori e ricercatori.

Operazione che si è rivelata essere, con mio stupore, in grado di far emergere nuovi importanti indizi e particolari che delineano, in primo luogo, delle evidenti analogie, soltanto in apparenza celate, nei racconti a noi tramandati.

Ciò che si presenta come la fata vestita di candida neve nelle molteplici leggende degli antichi popoli indoeuropei, sembrerebbe traslare nella propria e diretta corrispondenza di “Donna Bisonte Bianco”, spirito femminile delle tribù dei Nativi Americani, descritta con un vestito di pelle di daino bianca, presentando significative analogie non solo riguardo al mero aspetto esteriore, ma anche riguardo a tanti altri fattori, che certamente avremo modo di analizzare nel testo in discussione.

Ma prima di iniziare insieme questo percorso di analisi e comparazione è doveroso, inoltre, suggerire al lettore il concetto di una “lettura archetipica” dei contenuti; ovvero di considerare dei modelli base, simbolici, come possibile matrice e natura dei vari personaggi ed eventi che presto ci accingeremo a citare.

Al riguardo, sorge spontaneo fare l'esempio delle due importanti divinità greche, Zeus e Poseidone. Il primo è ciò che regna nei cieli, che sta in alto (vedi l'aquila), simbolo di potere e comando; il secondo, invece, regna negli abissi, sta in basso (vedi il delfino), ed è simbolo di saggezza nella sua natura di mediatore fra dèi e uomini.

Fatte tali premesse, non mi resta che augurare al lettore una buona continuazione, introducendo il tutto con il testo della leggenda “La Fata dei Campi”, leggenda del Sud Italia, più precisamente originaria del paese Ionadi (o Jonadi), in Calabria.

Mai scelta fu più azzeccata: il racconto si rivela essere una preziosa linea guida mediante la quale si potrà iniziare ad analizzare questa affascinante ipotesi.

Di seguito il testo di nostro interesse:

Forse esiste ancora, sotto altre spoglie, la bellissima giovane che girava attraverso le nostre contrade. Nessuno sapeva da dove venisse senza mai farsi annunciare. Era presente in ogni paese, nei villaggi di montagna o nelle borgate di campagna, sui campi quando il grano era biondo e maturo e appariva come un tratto di mare giallo, che aveva onde di luce.

Era presente quando le ragazze cantavano felici nel tempo della vendemmia; o quando la neve copriva di bianco la terra, e gli alberi e le case apparivano trasformati in zucchero filato. I vecchi contadini, e anche mia nonna che contadina non era, la chiamavano Fata dei Campi.

Alcune volte appariva inghirlandata, con i capelli inanellati e sciolti sulle spalle in una cascata d'oro. Aveva un vestito di candida neve, il manto celeste trapunto di stelle, le scarpine di seta verde: sembrava una creatura discesa dal cielo.

Altre volte appariva sotto le spoglie di giovane guerriero: la sua corazza, sfolgorante di luce, aveva maglie che tintinnavano a ogni movimento; altre volte assumeva fattezze e abbigliamenti bizzarri e originali. Ognuno sperava di incontrarla, pensando quanto era prodiga nel dispensare grazie. La sognavano i bambini nella quiete del loro riposo; la invocavano le mamme, intente a cullare i piccoli, rendendola protagonista nelle ninne nanne, cantate come una preghiera.

La Fata dei Campi si prestava a curare i malati, a confortare gli afflitti che vivevano le ore del giorno e della notte nel dolore; sosteneva e assisteva gli uomini ingenui e pacifici. Molte volte, nelle sembianze di valoroso guerriero, umiliava i superbi; altre volte, esaltava le creature mansuete e spaurite. Anche se era rinomata come Fata dei Campi, colpiva con castighi e pene le persone insensibili verso le sofferenze altrui. Era desiderata e invocata da tutti come lo spirito del bene, ma concedeva la gioia della sua presenza divina soltanto agli innocenti, ai puri di cuore, ai giusti, ai quali elargiva i tesori delle sue grazie. I più vecchi narravano di sue apparizioni improvvisate e i suoi prodigi.

Una sera, al chiaro di luna, una contadinella, semplice e pura come una colomba, stava sdraiata su di un cumulo di paglia nell'aia di un podere. Estasiata ascoltava il canto di un usignuolo, quando avvertì un sibilo e un fruscio, e dagli sterpi della vicina boscaglia venne fuori un mostruoso serpente, con gli occhi di fuoco, che si diresse minaccioso contro di lei. La ragazza, atterrita, lanciò un grido e svenne. Nel riprendere i sensi, si trovò accanto una giovane vestita di bianco, bella

come un arcangelo, sfavillante di luce divina: le accarezzava il viso e la confortava amorevolmente.

«Io sono la Fata dei Campi» le disse «e ti ho sottratta alle insidie del mostro. Sii prudente d'ora in poi; sii buona e abbi fede in me, nella mia protezione e nel mio aiuto.»

Montata in groppa a un focoso cavallo, sparì attraversando la fitta boscaglia per prestare soccorso ad altre creature bisognose. Da quel giorno il popolo ancora crede che la Fata dei Campi percorra benefica le nostre contrade, ma non la chiamano più col nome che usavano i vecchi pastori della Sila o i pescatori di Montauro. La Fata dei Campi ha ora altri nomi, più dolci, che hanno il suono familiare di materna presenza: Maria degli Angeli, Maria delle Grazie, Maria della Luce, Maria dell' Aiuto, Maria di Melito di Porto Salvo.

(Testo di Achille Curcio)



LEGENDA:

CARATTERE IN GRASSETTO = Analisi dell'autore.

CARATTERE NORMALE/CORSIVO = Testo, riportato, dei racconti.

CAPITOLO I

ANALOGIE

Alcune volte appariva inghirlandata, con i capelli inanellati e sciolti sulle spalle in una cascata d'oro. Aveva un vestito di candida neve, il manto celeste trapunto di stelle, le scarpine di seta verde: sembrava una creatura discesa dal cielo.

Sono molti i racconti in cui le nostre figure leggendarie vestono abiti e mostrano caratteristiche estetiche del tutto simili alle divinità. Ricordiamo, ad esempio, il pantheon olimpico o le divinità nordiche, inghirlandate e con lunghi abiti, spesso ammantati, bianchi e lucenti. Nello specifico del versetto, poi, non possiamo non sottolineare quella che sembrerebbe essere un'accurata descrizione della divinità nordica Freya (o Freyja/Frèia), considerata la dea dell'amore, della seduzione e della fertilità, ma allo stesso tempo giovane guerriera della stirpe dei Vanir.

Una visione simile e alternativa ci viene proposta invece dalle leggende bardiche, dove troviamo un importante esempio di una forma che apparve a Maeve, Regina del Connaught, alla vigilia della battaglia contro gli Ultoniani:

Improvvisamente, davanti al carro della Regina apparve una donna bella e alta. Indossava abiti verdi agganciati con uno spillone d'oro, un nastro dorato sul capo e sette spighe di oro lucente per i morti in mano. La sua pelle era bianca come

la neve che cade di notte; i suoi denti erano come perle; le sue labbra rosse come le bacche del sorbo selvatico; i suoi capelli d'oro cadevano fino a terra e la sua voce era dolce come il suono dell'arpa dorata quando viene toccata da mano abile.

«Chi sei, o donna?» chiese la Regina, stupita.

«Sono Feithlinn, la Fata profetessa del Colle di Cruachan» rispose.

«Bene, o Feithlinn la fata,» disse Maeve, «ma cosa prevedi riguardo alla mia battaglia?»

«Prevedo un massacro, prevedo potere, prevedo sconfitta!» rispose la fata.

«I miei messaggeri mi hanno portato buone notizie» disse la Regina. «Il mio esercito è forte, i miei guerrieri sono ben preparati. Ma di' la verità, o fata profetessa, perché la mia anima non conosce la paura.»

«Prevedo un massacro; prevedo la vittoria!» rispose la fata la seconda volta.

«Ma non ho nulla da temere dagli Ultoniani» disse la Regina. «Perché i miei messaggeri sono arrivati e i miei nemici hanno paura. Tuttavia, di' la verità, o fata profetessa, che i nostri nemici possano conoscerla.»

«Prevedo un massacro; prevedo una conquista; prevedo morte!» rispose la fata per la terza volta.

«Allora non appartiene a me questa profezia di male» rispose la Regina con rabbia.

«Che sia tua e sulla tua testa.»

E, appena detto questo, la fata profetessa scomparve e la Regina non la vide più.

La misteriosa creatura in questione, con le sue particolari caratteristiche: capelli d'oro, pelle chiara e abiti lucenti, ricorda inoltre, la classica rappresentazione di angelo delle molteplici tradizioni religiose. Che svolge in questo racconto la stessa funzione di emissario, messaggero. Questo è molto simile a ciò che accade spesso nella Bibbia, allorquando uno o più "Angeli del Signore" raggiungono determinati protagonisti delle sacre